

L'INTERVISTA BILL FRISELL

# «In una nota c'è già tutta la musica»

## Il chitarrista e compositore statunitense suonerà a Padova il 18 novembre e a Bologna il 21

Marianna Peluso

Non è facile immaginare che piega prenderà il concerto, da dove partirà e tanto meno dove arriverà. Quel che è certo è che sul palcoscenico, solo per due date italiane, ci sarà Bill Frisell. *Guitar hero* del jazz dagli Anni Ottanta a oggi, avanguardista (indimenticabili le sue esplorazioni con John Zorn e Tim Berne), con alle spalle collaborazioni con artisti rock del calibro di Ginger Baker, Marianne Faithfull ed Elvis Costello e con il mondo del cinema (memorabili le sue sonorizzazioni dei film di Buster Keaton), ha poi imboccato una strada decisamente personale, esplorando le radici della musica americana (country, bluegrass) con i mezzi espressivi dell'improvvisazione jazzistica. Da segnare in agenda l'appuntamento al Padova Jazz Festival del 18 novembre alle ore 21 al Teatro Verdi (padovajazz.com) e al Bologna Jazz Festival del 21 novembre alle 21,15 al Teatro Duse (bolognajazzfestival.com). Al suo fianco, in entrambi i casi, ci saranno due collaboratori di lunga data come Thomas Morgan (alla chitarra) e Rudy Royston (alla batteria).

**Mister Frisell, sta per arrivare in Italia. Nessuna idea del repertorio che proporrà?**

«No, non so mai cosa suonerò. È molto difficile stabilirlo, soprattutto con questo trio, perché possiamo suonare talmente tante cose assieme, con differenti combinazioni e a lungo, che risulta impossibile pianificare: semplicemente noi arriviamo, suoniamo una canzone, a cui ne segue spontaneamente un'altra, e si spera che la storia prenda forma. Suonare con Rudy Royston e Thomas Morgan per me significa essere totalmente liberi».

**Com'è cambiata la sua musica nel corso del tempo?**

«Se da un lato penso che sia sempre in evoluzione, dall'altro mi sembra che sia sempre la stessa. Ogni giorno mi alzo e ricomincio passo dopo passo. Anche una sola nota, suonata una volta e poi suonata una seconda, non è mai uguale: è impressionante come ogni brano possa trovare strade e percorsi diversi. È semplicemente senza fine».

**Qual è stato il primo strumento che ha suonato?**

«Ricordo che sono sempre stato affascinato dalla chitarra. Eppure, quando avevo 9 o 10 anni, a scuola ho iniziato a suonare il clarinetto: mi riusciva bene e ho continuato per tutto il college. Solo un paio d'anni dopo, ho iniziato con la chitarra. Inizialmente andavo da un amico che abitava dall'altra parte della strada e a 14 anni ho ottenuto la mia prima chitarra elettrica: da lì ho iniziato a suonare

con amici in vari gruppi, cioè esattamente quello che continuo a fare anche adesso».

**Fantastico: è come essere ancora un 14enne...**

«Sì, esatto, è proprio come mi sento. Cerco di restare giovane e di mantenere lo stesso entusiasmo: la musica aiuta in questo, perché consente di scoprire qualcosa di nuovo ogni volta».

**Si è ispirato a qualche artista in particolare?**

«È impossibile per me nominarne soltanto uno. Negli

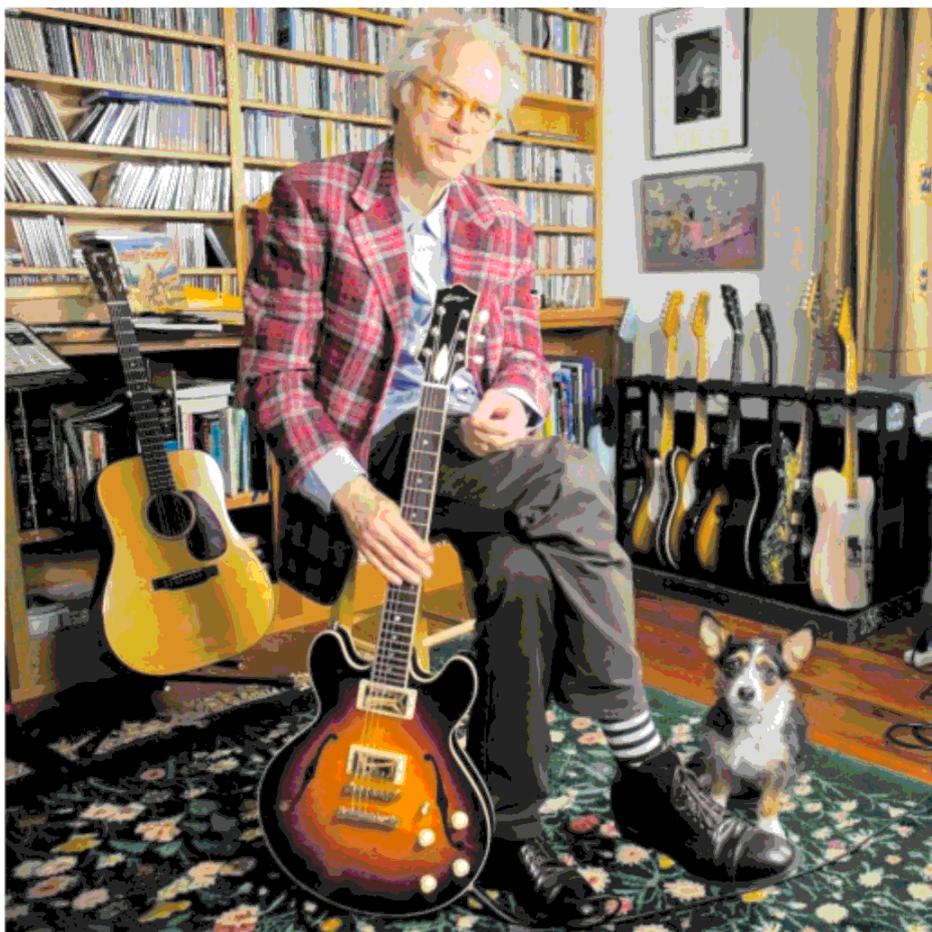
Anni Sessanta, il mondo musicale era popolato dai Beach Boys, dai Beatles, c'era Jimmy Hendrix, che ho avuto la fortuna di sentir suonare dal vivo, e tantissimi altri. Al liceo sono andato a sentire il quartetto di Charles Lloyd con Paul Motian, Keith Jarrett e Ron McClure: ancora non sapevo che qualche anno dopo avrei avuto la fortuna di suonare con alcuni di loro».

**C'è una canzone in particolare che le piace suonare?**

«Domanda altrettanto difficile, perché ogni canzone in qualche maniera mi fa pensare a un'altra canzone. Ieri sera, ad esempio, ero da solo e stavo suonando *When I Fall in Love*: l'ho sentita un sacco di volte, interpretata da artisti diversi, come Nat King Cole o Tony Bennett, di cui poi mi è venuta in mente anche *Who Can I Turn To* e così ho cominciato a suonare quella canzone. Una cosa porta a un'altra, tutto è connesso».

**Torniamo ai prossimi concerti. Ci sono altri posti, in Italia, in cui vorrebbe suonare?**

«Mi piacerebbe poter ricordare tutti i nomi (sorride, ndr). Mi piace suonare nei piccoli club, dove le persone sono una attaccata all'altra, ma anche nei teatri e, più in generale, nei luoghi in cui si può dire "wow, qui ha suonato Mozart"».



GRANDE FRA I GRANDI Chitarrista e compositore di musica jazz, Bill Frisell è nato a Baltimora, nel Maryland, il 18 marzo 1951

“

VARIAZIONI

È impressionante come ogni brano possa trovare strade e percorsi sempre diversi E all'infinito

“

EMOZIONI

Mi piace stare nei piccoli club ma anche dove si può dire: «wow, di qui è passato Mozart»

Alessandro Gnocchi

IL LIBRO DI WILL HERMES

## La bio con tutto (o quasi) Lou Reed

Un volume ponderoso ma molto piacevole. Ora occorre studiare gli ultimi anni

Fondata sul materiale (documenti, foto, nastri) messo a disposizione dagli eredi, Will Hermes ha scritto *Lou Reed. The King of New York* (minimum fax, traduzione di Chiara Veltri e Paola De Angelis, pagg. 771, euro 28). Lou Reed meritava un lavoro piacevolmente monumentale come questo.

C'è in effetti quasi tutto quello che il neofita, ma anche il fan incallito, si aspetta di trovarci: il rapporto difficile con la famiglia, l'elettrococ, la Syracuse University, le lezioni del poeta Delmore Schwartz, l'incontro con un giovane talento gallese chiamato John Cale, la nascita dei Velvet Underground, il so-

dalizio con Andy Warhol, l'ingresso nella band della algida Nico, quattro album leggendari, la carriera solista, David Bowie, l'abuso di alcol e pasticche, gli scontri con l'industria discografica, l'amore con la bella Rachel, in realtà un ex carcerato abile col coltello, la passione serena e duratura per Laurie Anderson, la pratica delle arti marziali. Nonostante la mole, il libro si legge con grande piacere.

È il lavoro più completo apparso

su Lou Reed, ma purtroppo non colma la lacuna più evidente anche in opere encomiabili come queste. Bisognerà tornare sugli ultimi anni di Lou Reed (1942-2013) dal punto di vista artistico. Il Tai chi, grande esercizio di equilibrio non solo fisico, e Laurie Anderson, grande inventrice di suoni, hanno causato una nuova primavera all'insegna della sperimentazione.

Questa rinascita è caduta nell'oblio ma c'è da scommettere

che non ci resterà a lungo. Così come c'è da scommettere che lo sberleffiato album *Lulu* (2011), realizzato con i Metallica, presto seguirà la sorte di *Berlin* (1973): da noiosa tortura per le orecchie a capolavoro. Negli ultimi anni, Lou pubblica *Live at the Stone* (2008), un disco dal vivo con Laurie e sua maestra John Zorn, re di tutte le avanguardie. Si è sempre detto, a torto, che *Metal Machine Music* (1975), fosse solo un oceano di rumore pubblica-

to per fare uno "scherzo" alla casa discografica. Non la pensa così il rispettabilissimo ensemble di musica classica Zeitkratzer che fornisce una versione eccezionale di *Metal Machine Music*. A Lou piace e accetta di esibirsi con gli Zeitkratzer nel 2007. Il concerto finisce su un disco sconosciuto ai più (Zeitkratzer and Lou Reed, *Metal Machine Music*). A questo punto però Reed comincia a pensare a un tipo di musica che possa conciliare il rumore, l'improvvisazione e la meditazione. Prima ne esce un album, *Hudson River Wind Meditation* (2007). Poi ne esce una nuova band, il Metal Machine Trio, che incide il capolavoro della maturità di Lou, *The Creation of the Universe* (2008).